

L'economia da ricostruire e la responsabilità della finanza

Rapporto sull'inclusione finanziaria 2020

A cura di

Lucia Schiona, Risk Management

Carlo Milani, Risk Management

Con la collaborazione di

Simone Grillo, Dipartimento Proposta di Finanza Etica

Tommaso Rondinella, Modelli di Impatto e VSA



Indice

Abstract	1
Preambolo - A cura di Alessandro Messina, Direttore Generale di Banca Etica	2
Introduzione	4
Misurare l'inclusione finanziaria: l'indice di Banca Etica	5
La dinamica dell'inclusione finanziaria in Italia	7
Box 1. La ricomposizione delle province sarde	15
Box 2. L'inclusione finanziaria in Spagna	17
Conclusioni - A cura di Anna Fasano, Presidente di Banca Etica	20
Appendice	23
Bibliografia	24



Abstract

L'accesso al mercato bancario e finanziario svolge un ruolo fondamentale per il funzionamento economico-sociale di un paese. Al fine di stimare le condizioni di accesso al mercato bancario da parte delle famiglie e imprese italiane, Banca Etica ha realizzato il terzo Rapporto sull'inclusione finanziaria. L'indicatore originale elaborato da Banca Etica combina diverse variabili che misurano da un lato la penetrazione dei servizi bancari, come ad esempio la diffusione degli sportelli e l'utilizzo dell'online banking, e dall'altro le condizioni di accesso al mercato del credito, al fine di offrire un indice sintetico di inclusione finanziaria.

I risultati sono analizzati nell'arco del periodo 2012-2018, con una segmentazione a livello nazionale, regionale e provinciale. Un focus particolare è infine dedicato allo studio del fenomeno dell'inclusione finanziaria in Spagna, paese nel quale Banca Etica opera dal 2014.



Preambolo

A cura di Alessandro Messina, Direttore Generale di Banca Etica

“Con che cosa salverete il mondo, quale via percorribile avete scoperto per esso, voi, gente di scienza con le vostre industrie, le vostre associazioni, i vostri salari e tutto il resto? Con che cosa? Con il credito? Che cos’è questo credito? A che cosa conduce il vostro credito?”

dalla tirata di Lebedev in L’idiota (Parte terza, IV)

Fedor Dostoevskij

Il credito è fattore di sviluppo, delle persone, delle imprese e dei sistemi economici. In un’economia sana, il credito è efficiente, redistribuisce i saldi finanziari, favorisce opportunità per chi ha potenziale immateriale (competenze, capacità produttiva, talento, buone idee) ma non sufficienti risorse.

Nella crucialità di questa funzione, associata a quella di gestione e protezione del risparmio, sta la centralità pubblica - perché di interesse generale, a prescindere dagli assetti proprietari - di quanto accade nel mercato bancario.

Ogni evento che riguarda le banche, la concorrenza tra esse, le regole del gioco che per esse sono disegnate, andrebbe sempre letto con attenzione agli impatti su tali fondamentali funzioni, a monte (gli equilibri sistemici) o a valle (le persone e le imprese) del mercato.

Banca Etica, per sua missione, adotta il punto di vista di chi rischia l’esclusione dal circuito finanziario. Per tali motivi, da ormai quattro anni, continua un paziente lavoro di analisi e messa a sistema delle statistiche disponibili, misurando con indici sintetici l’esclusione o l’inclusione finanziaria (il suo complemento a uno).

In base agli ultimi dati (2018), il livello di inclusione finanziaria in Italia è di circa 4 punti percentuali ancora al di sotto del livello osservato nel 2012. Con segnali positivi osservabili nell’inversione di tendenza tra 2017 e 2018. Ma con la forte incognita di quali saranno, sulla vulnerabilità finanziaria di imprese e famiglie, gli effetti della crisi da COVID-19.



Come nei due precedenti studi, l'Italia nord-occidentale e il Centro sono le aree che mostrano il livello dell'indice più elevato, pur registrando - entrambe - un peggioramento delle condizioni rispetto ai punti di partenza. Però il peggioramento più marcato si osserva per il Nord-Est, passato dai 106,3 punti del 2012 ai 96,6 punti del 2018 (variazione del -9,1%). Un diretto risultato delle crisi bancarie che hanno colpito in modo specifico questi territori.

Nonostante i generali deterioramenti per Nord e Centro della penisola, comunque, le condizioni di inclusione finanziaria al Sud e alle Isole si confermano le peggiori: nel 2018 circa 20 punti percentuali inferiori al livello di inclusione finanziaria osservato nella media nazionale del 2012.

Ciò che più rileva, e che lo studio ben dimostra, è che la caduta dell'inclusione finanziaria è interamente attribuibile all'offerta creditizia. Il credito si riduce, diventa più selettivo, discrimina segmenti di popolazione e di tessuto produttivo, in particolare le piccole imprese. In Italia come in Spagna.

Per la prima volta, infatti, lo studio presenta anche un'analisi di quanto accade nella penisola iberica, nella quale Banca Etica opera dal 2014. I fenomeni sono simili, così come le traiettorie del mercato bancario, che accomunano i due paesi: meno intermediari, meno sportelli, più concentrazione (cresciuta del 35% in Italia, del 50% in Spagna), forte riduzione dell'offerta di credito, crescita delle aree di vulnerabilità finanziaria, soprattutto per le persone più fragili: giovani, anziani, lavoratori autonomi.

C'è molto da lavorare per la finanza etica, nella quotidianità e nella declinazione concreta di un modello inclusivo del fare banca. Auspicando che cresca la propensione delle autorità di supervisione, delle istituzioni con compiti di indirizzo, dei centri di ricerca e delle università ad adottare il punto di vista di chi è a rischio di esclusione. In tal senso, l'azione di stimolo culturale e politico rappresenta il principale obiettivo che Banca Etica si prefigge con il presente lavoro. Insieme, non v'è dubbio, all'intento di rispondere alla domanda fondamentale del Lebedev di Dostoevskij. E di tanti di noi.



Introduzione

L'Italia è stato uno dei paesi del G20 tra i più colpiti dalla crisi economica-finanziaria scaturita dallo scoppio della bolla speculativa del mercato dei mutui subprime statunitense del 2007-2008. Particolarmente difficile è stata la fase successiva alle tensioni che hanno riguardato i nostri titoli di Stato, tensioni che si sono riverberate sullo spread BTP-Bund che nel corso del 2012 ha sfiorato quota 600 punti base. A fronte di questo quadro finanziario, della profonda recessione economica che ne è scaturita e di condotte talune volte improprie, si sono verificati diversi crack bancari, che hanno riguardato anche istituti di medio-grandi dimensioni.

Valutare le conseguenze che tutti questi eventi hanno avuto su famiglie e imprese italiane, e in particolare sulla loro capacità di essere incluse nel circuito creditizio tradizionale, risulta di fondamentale importanza tanto più che nel corso del 2020 si è aggiunto alle difficoltà pregresse dell'economia nazionale un nuovo e dirompente shock: la pandemia da Covid-19.

Il presente Rapporto vuole offrire un nuovo contributo di analisi e comprensione dell'inclusione finanziaria, fenomeno complesso e non facile da misurare e monitorare. Rispetto alle precedenti versioni, il Rapporto introduce alcune innovazioni metodologiche che consentono di affinare la misurazione dell'evoluzione dell'inclusione finanziaria nel tempo e nelle diverse aree territoriali del paese¹. Come in molte altre questioni economiche che riguardano l'Italia, infatti, anche nella prospettiva dell'inclusione finanziaria il divario territoriale appare un fattore di grande rilievo.

¹ Rispetto alle precedenti versioni il focus del Rapporto si è spostato da una misura di esclusione ad una di inclusione finanziaria (che possiamo definire come complemento a 1 della prima). Inoltre, se in precedenza l'analisi valutava prevalentemente il riposizionamento dei vari territori nei diversi anni di riferimento, anno per anno, il nuovo approccio beneficia delle serie storiche ormai disponibili e viene pertanto strutturato per evidenziare l'evoluzione intertemporale di ogni territorio considerato, avendo come benchmark di riferimento il punto di partenza dato dal 2012 che, come detto in precedenza, è l'anno dopo il quale le condizioni economico-finanziarie dell'Italia sono andate peggiorando. Infine, sono state apportate alcune modifiche agli indicatori considerati e ai metodi di calcolo al fine di adeguarli alle nuove evidenze fornite dalla letteratura economica.



Misurare l'inclusione finanziaria: l'indice di Banca Etica

L'indicatore individuato per misurare l'inclusione finanziaria combina due fondamentali componenti, entrambi calcolati a livello territoriale con un dettaglio fino al livello provinciale (in Appendice maggiori dettagli sulle fonti statistiche considerate):



1. **un indice che sintetizza l'intensità creditizia, pari al rapporto tra finanziamenti e Pil.**

Allo stock dei finanziamenti osservati in un dato anno sono state apportate due tipologie di aggiustamenti.

In primo luogo sono stati considerati solo i cosiddetti crediti vivi, ovvero, al fine di limitare l'effetto legato alle potenziali bolle speculative che in alcuni mercati creditizi possono formarsi, sono state escluse le sofferenze bancarie. L'eccessiva crescita del credito, come ad esempio quella registrata negli Stati Uniti nella prima parte degli anni 2000 con i mutui subprime, non può infatti considerarsi come un segnale di maggiore inclusione finanziaria, anzi può determinare l'effetto esattamente contrario. Imprese e famiglie che hanno avuto un accesso "facile" al credito successivamente allo scoppio della bolla creditizia si possono trovare in maggiore difficoltà nel gestire il debito contratto. Inoltre, i crediti in sofferenza, quelli su cui il sistema bancario ha minori speranze di recupero, sono stati negli anni recenti oggetto di diffuse pratiche di cartolarizzazione, soprattutto da parte delle banche di maggiori dimensioni. Escludendo questa componente il risultato finale è quindi anche quello di sterilizzare l'impatto dei processi di cartolarizzazione che, cancellando un credito dal bilancio, tendono a sottostimare il rapporto tra impieghi e Pil.

Il secondo aggiustamento allo stock di impieghi ha riguardato l'esclusione dall'aggregato di quei crediti concessi alla Pubblica Amministrazione (PA), sia centrale che locale. Per la PA, infatti, non si applicano le considerazioni esposte in precedenza circa i problemi connessi all'inclusione finanziaria;



2. **un indice sulle condizioni di offerta del credito, per valutare in altri termini la propensione del sistema bancario a erogare nuovi finanziamenti in una determinata area del paese.**

Tale informazione è stata desunta, per la dimensione territoriale data dalle principali macroaree geografiche in cui è suddivisa l'Italia, dalla Regional Bank Lending Survey (RBLs) condotta dalla Banca d'Italia. A partire dall'informazione sulle macroaree si è arrivati a stimare un indice delle condizioni di offerta attraverso una stima economica. In particolare, si è stimata la relazione tra l'indice di diffusione dell'offerta creditizia, tratto dalla RBLs, e un indice di presidio bancario². Quest'ultimo combina informazioni relative a³:

- a. presenza bancaria misurata in termini di penetrazione territoriale degli sportelli, ATM e POS;
- b. accessibilità da parte di abitanti e imprese ai servizi di internet banking e phone banking.



Infine, **l'indice di inclusione finanziaria per il periodo 2012-2018 si ottiene attraverso una media geometrica⁴ tra l'indice di intensità creditizia e quello sulle**

condizioni di offerta del credito. Al fine di favorire la comprensione e la comparabilità intertemporale, l'indice di inclusione finanziaria è stato normalizzato ponendo il valore dell'Italia pari a 100 per il 2012 e relativizzando tutte le altre aree territoriali e i successivi anni di riferimento a tale livello.

² Nello specifico è stato stimato un panel con dati annuali per il periodo 2012-2018 e con osservazioni per le 4 ripartizioni geografiche considerate nella RBLs, ovvero Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno. Come variabile dipendente è stato considerato l'indice di diffusione dell'offerta creditizia presentato dalla RBLs, mentre come determinante è stato considerato l'indice di presidio bancario a livello territoriale e una variabile dummy rappresentativa di ognuna delle macroaree geografiche. I coefficienti di stima, ottenuti attraverso uno stimatore random-effect, sono stati quindi utilizzati per stimare il livello atteso dell'indice di diffusione creditizia a livello territoriale assumendo che in ogni regione e provincia si applichino i coefficienti stimati per le macroarea di riferimento. In formule:

$$\text{indice di diffusione dell'offerta creditizia (RBLs)} = a_i + b_i * \text{presidio bancario}_i + k$$

dove i sono le macroaree relative a Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno.

³ L'indice di presidio bancario è stato ottenuto sommando gli indicatori di presenza bancaria e di dematerializzazione e rapportandoli al dato della migliore provincia osservato nell'anno 2012 (best in class). L'indice di presenza bancaria è stato determinato quale media aritmetica degli indicatori di diffusione degli sportelli, ATM e POS, mentre l'indice di dematerializzazione rappresenta la media semplice della percentuale di abitanti e imprese che usufruiscono dei servizi di internet e phone banking.

⁴ Questa modalità di aggregazione delle variabili è stata preferita alla media aritmetica in quanto, a differenza di quest'ultima, non si fonda sull'assunzione di perfetta sostituibilità delle variabili. Anche se un certo grado di compensazione è comunque possibile tra le dimensioni, non è generalmente vero che la compensazione avvenga nella stessa proporzione (Amidžić et al. 2014).



La dinamica dell'inclusione finanziaria in Italia

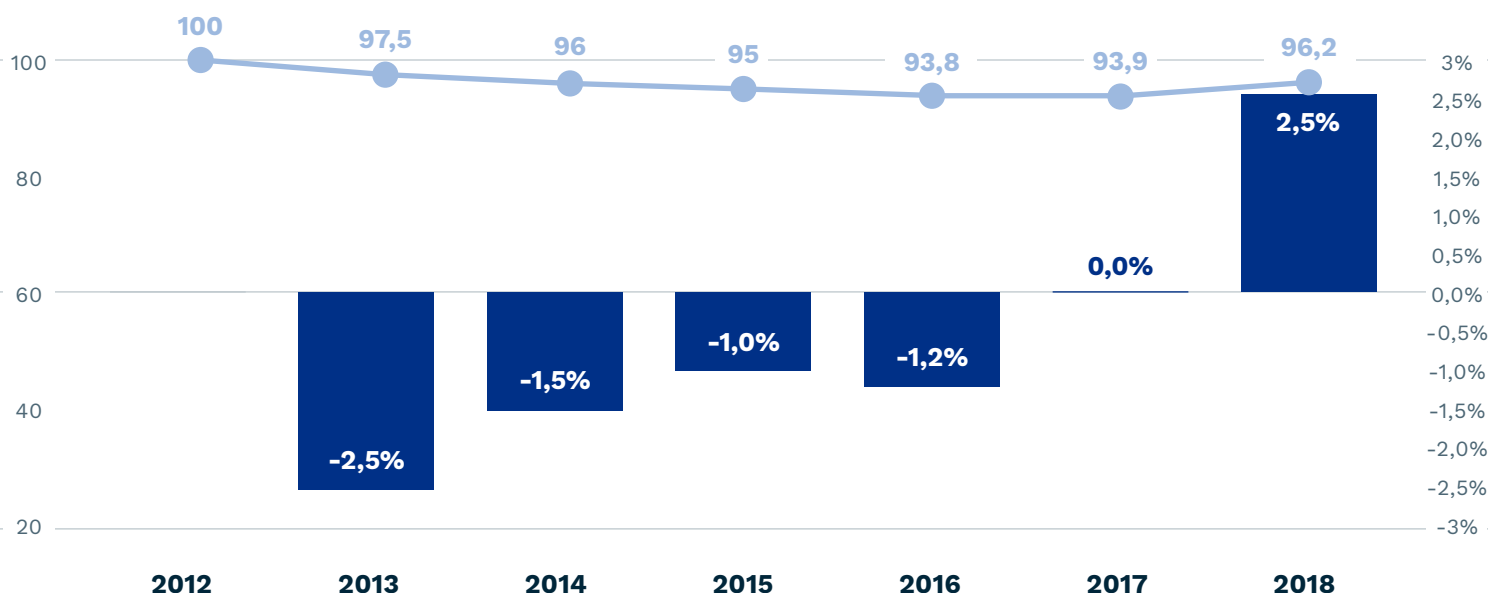
L'indice di inclusione finanziaria calcolato da Banca Etica vede le condizioni dell'Italia - considerata nel suo complesso - peggiorare nel periodo considerato (grafico 1). **Il livello di inclusione finanziaria più recente (2018) è di circa 4 punti percentuali ancora al di sotto del livello osservato nel 2012**, quando gli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale esplosa nel 2007-08 ancora non si erano fatti sentire completamente⁵. Un segnale positivo si può comunque riscontrare dall'inversione di tendenza osservata tra il 2017 e il 2018, anno in cui l'indice di inclusione finanziaria è migliorato del 2,5%.



Grafico 1. Indice di inclusione finanziaria*

(100 = Italia nel 2012)

● Numero Indice ● Var(%) YoY



* Livelli più elevati dell'indice segnalano una maggiore inclusione finanziaria.

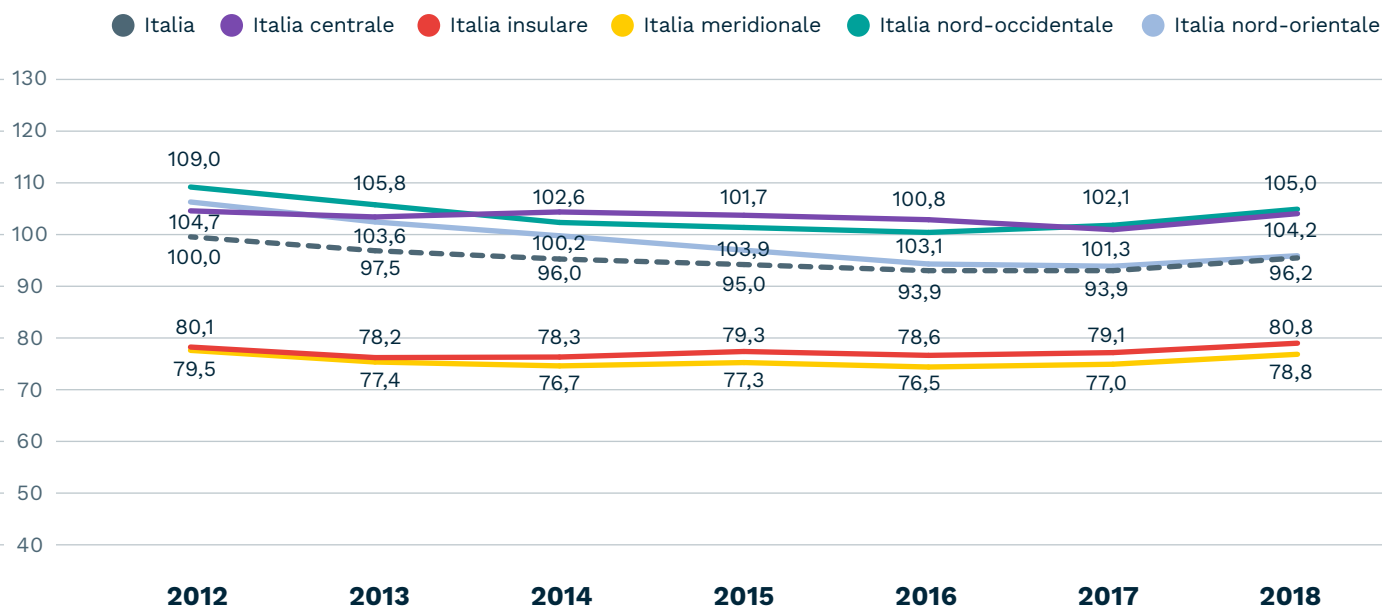
⁵ Nuzzo e Piermattei (2019), considerando un indice di inclusione finanziaria che include una misura dell'intensità creditizia, trovano una dinamica simile.



Osservando la ripartizione per macroarea geografica si rileva come il divario territoriale sia facilmente riscontrabile quando si affronta il tema dell'inclusione finanziaria. **L'Italia nord-occidentale e il centro sono le aree che mostrano il livello dell'indice più elevato (105 punti per il Nord-Ovest e 104,2 punti per il Centro), migliore delle condizioni mediamente osservate in Italia nel 2012 (grafico 2).** Entrambe queste aree hanno in ogni caso visto peggiorare le loro condizioni se paragonate ai rispettivi punti di partenza (109 punti per il Nord-Ovest, 104,7 per il Centro). Il peggioramento più marcato si osserva per il Nord-Est, passato dai 106,3 punti del 2012 ai 96,6 punti del 2018 (variazione del -9,1%). A incidere pesantemente su questa area geografica è stata la situazione di crisi in cui si sono venute a trovare nel periodo considerato le due principali banche venete, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

Nonostante la netta flessione degli ultimi 6 anni l'area nord-orientale mostra in ogni caso condizioni ben migliori del Sud e delle Isole, che si fermano nel 2018 tra circa i 79 e gli 81 punti, ben 20 punti percentuali in meno rispetto al livello di inclusione finanziaria osservato in Italia nel 2012. Nota positiva è comunque la leggera crescita dell'indice osservata nelle Isole (+0,8% tra il 2012 e il 2018) e la flessione contenuta registrata al Sud (-0,9%).

Grafico 2. Indice di inclusione finanziaria. Dettaglio per ripartizione geografica*
(100 = Italia nel 2012)

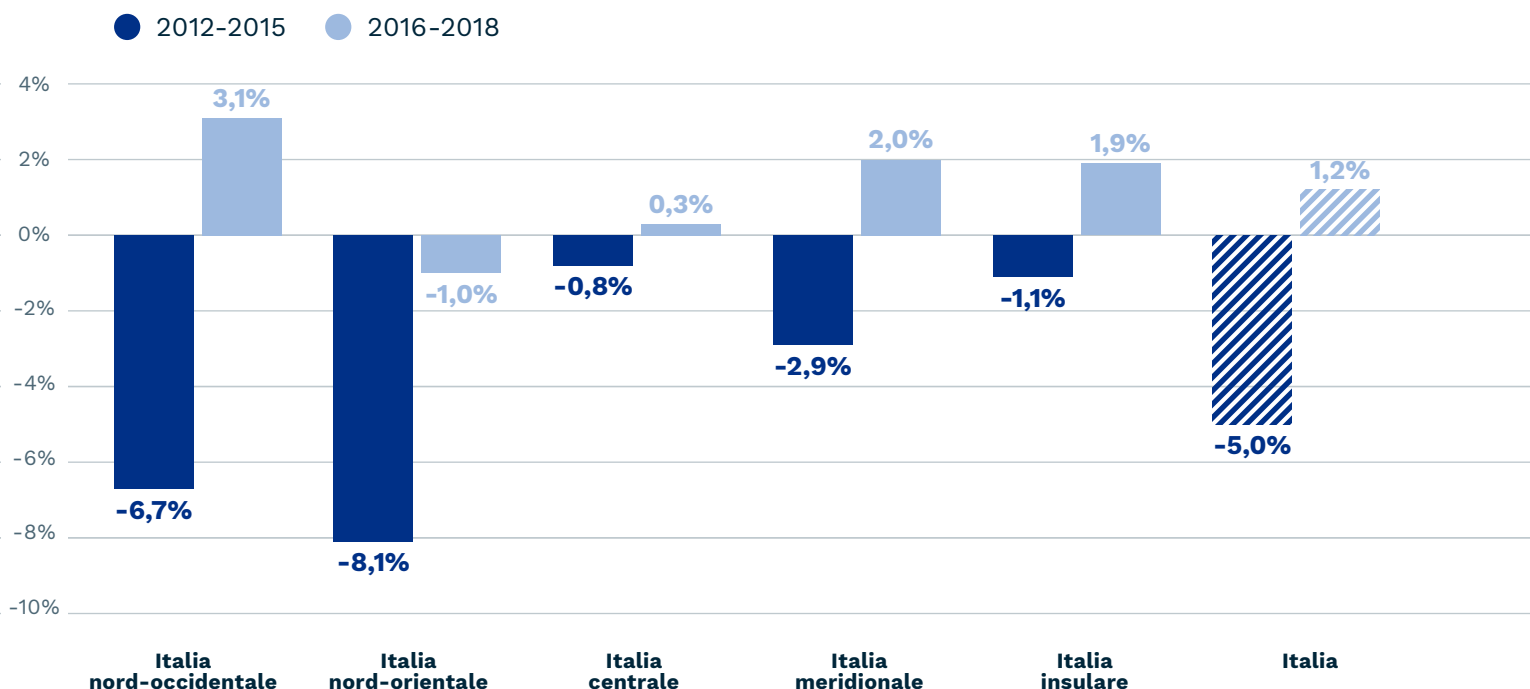


* Livelli più elevati dell'indice segnalano una maggiore inclusione finanziaria.



Dividendo il periodo di riferimento in due sottoperiodi (2012-2015 e 2016-2018), si nota chiaramente come la prima fase sia stata quella particolarmente difficile per l'Italia nel suo complesso (grafico 3). Tutte le macroaree geografiche si sono infatti trovate in difficoltà registrando una flessione dell'indice di inclusione finanziaria anche molto marcata (-7/8% per il Nord, -1% per Isole e Centro, -3% per il Sud). Solo nel periodo recente c'è stata un'inversione di tendenza, ad eccezione del Nord-Est che ha continuato ad osservare un arretramento dell'indice.

Grafico 3. Indice di inclusione finanziaria. Tassi di variazione per ripartizione geografica e periodo di riferimento

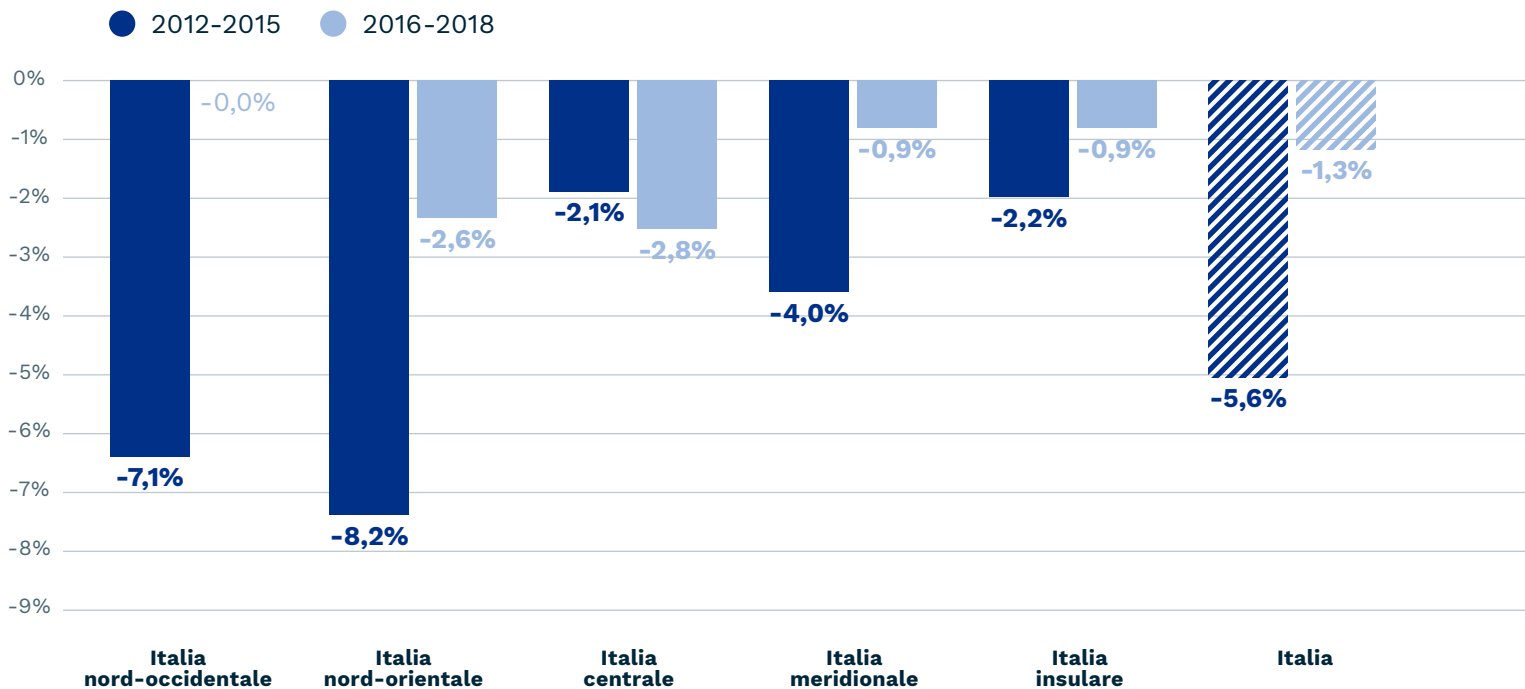


* L'incremento dell'indice segnala un miglioramento dell'inclusione finanziaria.



Guardando alle componenti dell'indice descritte nel precedente paragrafo, si osserva che **la caduta dell'inclusione finanziaria sia attribuibile interamente all'indice di intensità creditizia. Quest'ultimo ha visto una flessione, in Italia, di circa il 7% nel periodo 2012-2018, trascinata al ribasso soprattutto dalla tendenza rilevata nel Nord** (grafico 4). Nella fase più recente (2016-18) l'intensità creditizia ha continuato ad offrire un contributo negativo, seppur meno pesante. Fa eccezione al riguardo il centro che dopo la flessione del 2% circa del 2012-2015 ha visto ridursi l'intensità creditizia di circa il 3% nel periodo più recente.

Grafico 4. Indice di intensità creditizia. Tassi di variazione per ripartizione geografica e periodo di riferimento*

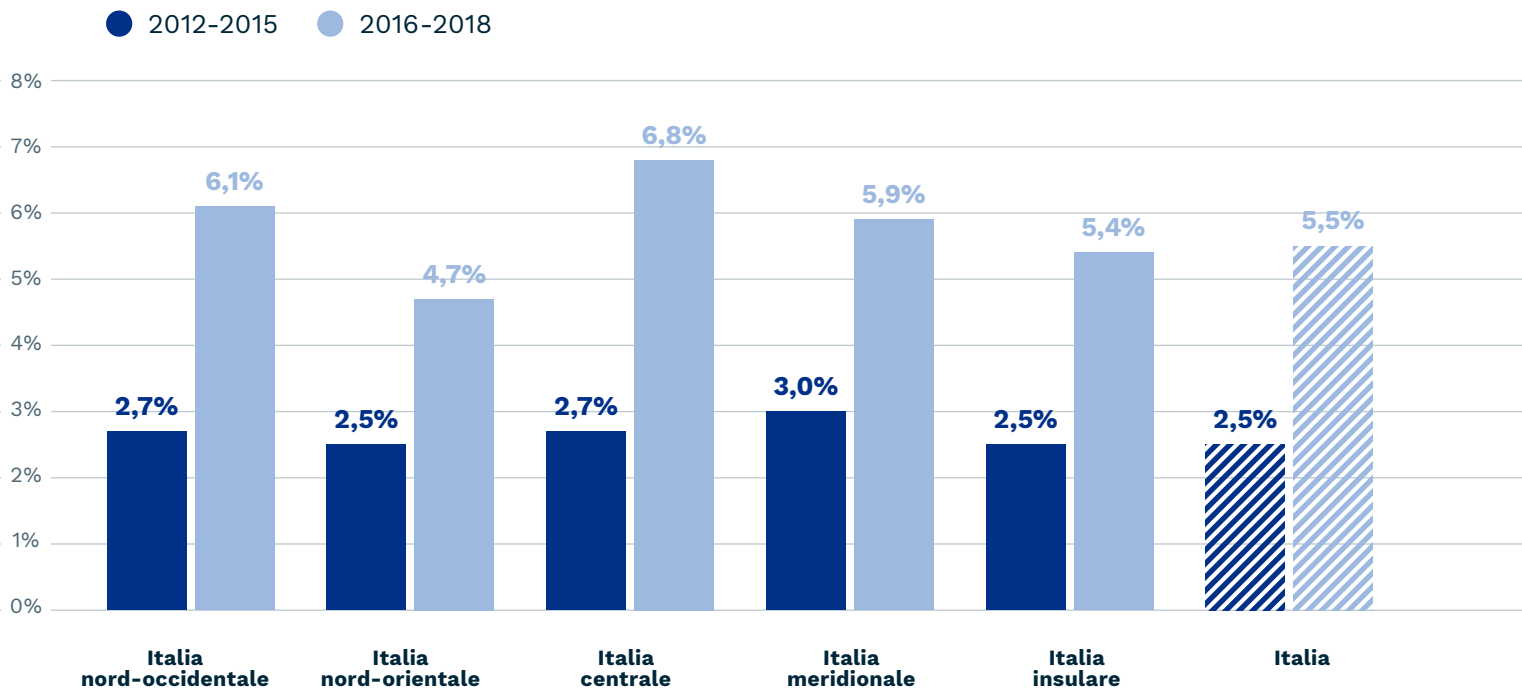


* L'incremento dell'indice segnala un miglioramento dell'inclusione finanziaria.



Ha in parte compensato la caduta dell'indicatore di intensità creditizia la seconda componente dell'indice di inclusione finanziaria, ovvero la misura delle condizioni di offerta del credito. Anche grazie alle tante azioni di stimolo adottate dalla Banca Centrale Europea, la propensione del sistema bancario a erogare nuovo credito è andata migliorando (grafico 5). Nel complesso in Italia si è osservata una crescita di circa l'8%, con un'accelerazione soprattutto nel periodo più recente. Tra le diverse aree del paese non si osservano differenze di rilievo, con variazioni nel periodo più recente comprese tra il 7% circa del Centro e il 4,7% dell'Italia nord-orientale.

Grafico 5. Indice sulle condizioni di offerta del credito*. Tassi di variazione per ripartizione geografica e periodo di riferimento



* L'incremento dell'indice segnala un miglioramento dell'inclusione finanziaria.

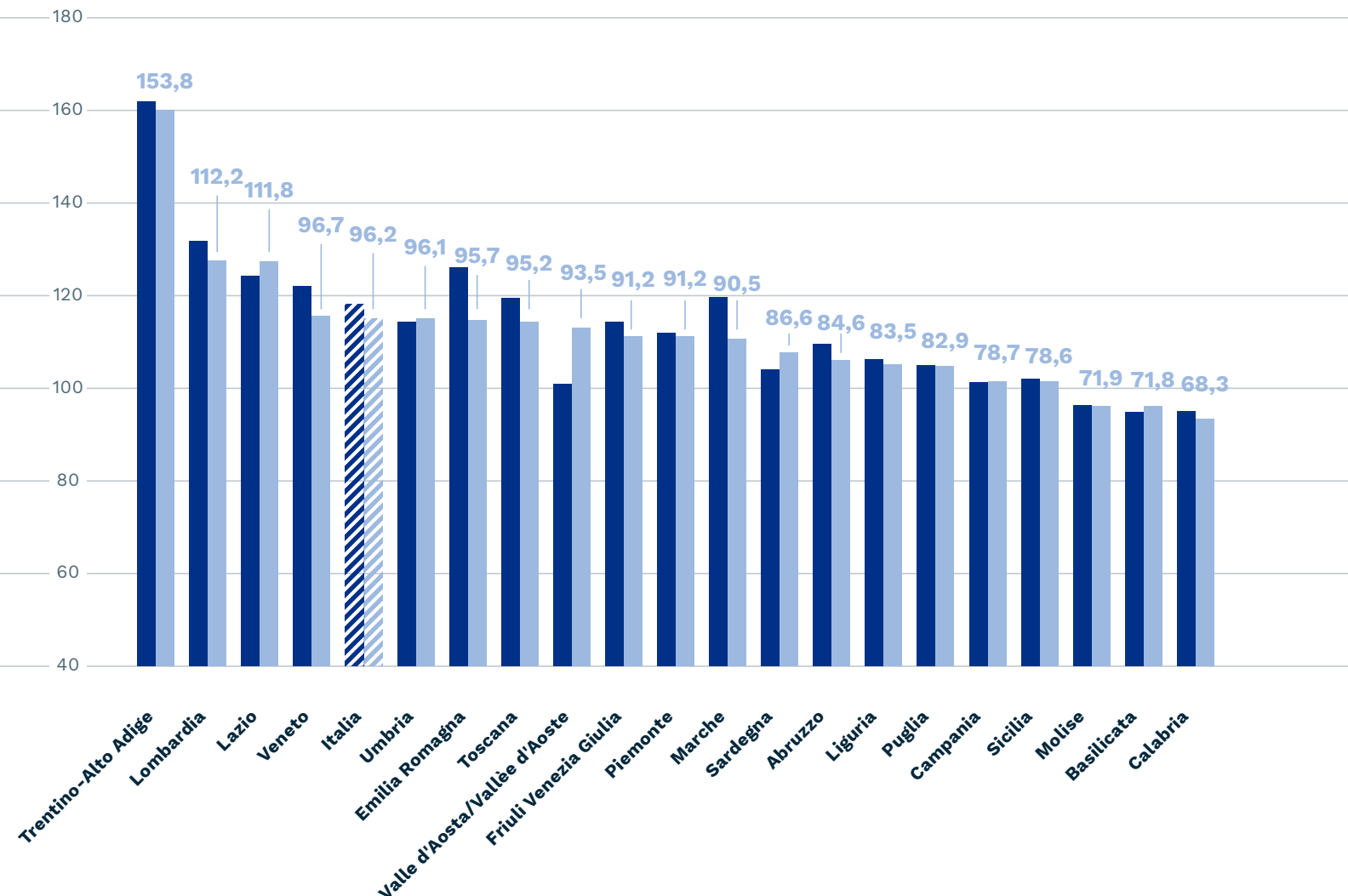


Passando alla dimensione regionale, si rileva che è il **Trentino-Alto Adige** ad **evidenziare le migliori condizioni in termini di inclusione finanziaria (grafico 6)**. Con **153,8** punti indice rilevati nel 2018 è ben al di sopra del livello mediamente osservato in Italia nel 2012. Molto più staccate sono **Lombardia** e **Lazio** (112 punti circa). Chiudono invece la classifica **Calabria** (68 punti circa), **Basilicata** e **Molise** (72 punti circa).

Grafico 6. Indice di inclusione finanziaria. Dettaglio regionale*

(100 = Italia nel 2012)

● 2012 ● 2018



* L'incremento dell'indice segnala un miglioramento dell'inclusione finanziaria.



Guardando al dettaglio provinciale⁶, si rileva che **Milano è la provincia con il miglior indice di inclusione finanziaria nel 2018, seppur in flessione rispetto al 2012 (Tabella 1). In seconda posizione si piazza la provincia di Roma, seguita da Siena, Brescia e Treviso. La provincia del Mezzogiorno che evidenzia la migliore posizione in classifica è Bari (41° posto), con un livello di inclusione finanziaria comunque inferiore alla media nazionale.**

In coda alla classifica si posiziona la provincia di Reggio Calabria, con un indice di inclusione finanziaria nel 2018 pari a circa il 60% di quello medio nazionale. Seguono le province di Enna, Crotone, Vibo Valentia e Agrigento.

In termini dinamici la provincia che ha migliorato di più la sua posizione nel periodo compreso tra il 2012 e il 2018 è stata quella di Aosta (+20%), seguita da Biella (+9%) e Vercelli (+8%). Dall'altro lato, l'indice di inclusione finanziaria è peggiorato di più a Bologna (-23%), Rimini, Ancona e Verona (-15% circa).

Tabella 1. Indice di inclusione finanziaria. Dettaglio provinciale*
(100 = Italia nel 2012)

Indice nel 2018 e variazione % 2018/2012

** Livelli più elevati dell'indice segnalano una maggiore inclusione finanziaria.*

Territorio	Indice di inclusione finanziaria - 2018	Var (%) 2012-2018	Territorio	Indice di inclusione finanziaria - 2018	Var (%) 2012-2018
Milano	130,4	-2,4%	Lucca	100,6	-1,1%
Roma	119,2	3,9%	Lodi	99,2	-4,8%
Siena	113,5	-4,8%	Perugia	99,2	2,3%
Brescia	109,9	-13,4%	Bergamo	98,7	-9,2%
Treviso	107,6	-7,7%	Forlì Cesena	98,2	-12,2%
Bolzano-Bozen	105,4	1,3%	Verona	98,0	-15,0%
Ravenna	103,8	-6,6%	Bologna	98,0	-22,9%
Trento	102,9	-6,0%	Vicenza	97,9	-10,0%
Mantova	102,7	-8,0%	Livorno	96,7	-1,7%
Reggio Emilia	102,7	-7,6%	Como	96,6	0,0%
Grosseto	101,6	-1,5%	Cremona	96,3	-6,1%
Biella	101,3	8,9%	Italia	96,2	-3,8%

⁶ Le province della Sardegna non sono state riportate in tabella in quanto nel 2017 hanno subito una ricomposizione territoriale i cui effetti sul Pil di riferimento non sono al momento ancora osservabili. Per maggiori approfondimenti si veda Box 1.



Territorio	Indice di inclusione finanziaria - 2018	Var (%) 2012-2018
Trieste	95,8	2,1%
Pesaro Urbino	95,8	-13,2%
Parma	95,6	-4,0%
Rimini	95,5	-15,4%
Venezia	95,5	2,3%
Cuneo	95,1	-0,8%
Pistoia	94,8	-5,8%
Lecco	94,1	-3,3%
Firenze	93,6	-10,7%
Aosta	93,5	20,0%
Udine	93,4	-4,2%
Sondrio	93,4	-2,1%
Prato	92,4	-10,6%
Monza e della Brianza	92,2	-1,9%
Novara	91,3	-6,7%
Torino	91,1	-0,4%
Asti	90,7	-1,6%
Bari	90,7	-1,4%
Arezzo	90,5	-6,8%
Teramo	89,9	-3,9%
Modena	89,9	-11,5%
Pescara	89,8	-2,9%
Pavia	89,6	-2,5%
Ancona	89,6	-15,0%
Macerata	89,5	-6,6%
Padova	89,5	-7,8%
Pisa	89,1	-3,9%
Piacenza	89,0	-1,2%
Varese	88,7	1,4%
Ascoli Piceno	88,1	-11,2%
Vercelli	87,6	8,1%
Palermo	87,1	2,7%
Pordenone	86,8	-6,7%
Fermo	86,7	-0,2%
Terni	86,4	-3,4%
Ragusa	86,4	3,4%
Rovigo	85,9	-4,4%
Genova	85,6	-0,8%
Massa Carrara	85,2	-1,1%
Alessandria	85,1	-7,2%

Territorio	Indice di inclusione finanziaria - 2018	Var (%) 2012-2018
Viterbo	84,4	1,7%
Gorizia	84,3	-9,7%
Verbano-Cusio-Ossola	84,2	-3,3%
Savona	84,0	-4,0%
Barletta-Andria-Trani	83,8	5,4%
Catanzaro	83,1	2,2%
Salerno	83,1	3,1%
Chieti	82,5	-11,7%
Matera	81,9	3,7%
Lecce	80,3	1,6%
Ferrara	80,2	-5,1%
Foggia	79,6	-6,7%
Napoli	79,4	-1,6%
Imperia	79,1	-1,7%
La Spezia	77,7	-1,4%
Catania	77,6	-4,1%
Messina	76,7	2,1%
Trapani	75,8	-6,2%
Latina	75,4	2,4%
Belluno	75,4	-7,4%
Taranto	75,0	2,6%
Brindisi	74,8	4,6%
Avellino	74,7	0,3%
L'Aquila	74,6	0,5%
Siracusa	74,0	-7,4%
Caserta	74,0	4,3%
Rieti	73,9	4,1%
Campobasso	73,5	2,8%
Benevento	72,9	2,2%
Frosinone	72,0	1,5%
Caltanissetta	69,9	-0,8%
Cosenza	69,0	-7,3%
Isernia	67,7	-8,5%
Potenza	67,3	1,6%
Agrigento	65,6	-3,6%
Vibo Valentia	65,5	-2,9%
Crotone	64,3	-5,5%
Enna	63,8	1,9%
Reggio di Calabria	58,4	-0,7%



Box 1. **La ricomposizione delle province sarde**

La Legge Regionale n.2 del 4 febbraio 2016, entrata in vigore dal 1 gennaio 2017, ha previsto il riordino delle province della Sardegna, determinando la cancellazione delle province di Cagliari, Carbonia-Iglesias, del Medio Campidano, di Olbia-Tempio e dell'Ogliastra. Essa ha inoltre istituito la città metropolitana di Cagliari e la provincia del Sud Sardegna⁷, nonché ridisegnato i confini delle province esistenti.

Per effetto del riassetto, il numero delle province sarde si è ridotto da otto a cinque:

- Cagliari;
- Nuoro;
- Oristano;
- Sassari;
- Sud Sardegna.

Come illustrato nei grafici 7a-7d, **tra il 2017 e il 2018 le province di Sassari⁸ e Nuoro⁹ hanno registrato incrementi considerevoli della popolazione residente, rispettivamente pari al 48% e al 35%, mentre Cagliari¹⁰ ha subito una flessione del 23%**. Sostanzialmente immutato il numero di residenti della provincia di Oristano che a seguito del nuovo riassetto ha perso un solo comune¹¹.

Quanto al PIL, non è al momento possibile osservare gli effetti di detta ricomposizione.

⁷ Il Sud Sardegna accoglie i comuni della provincia di Cagliari non appartenenti alla città metropolitana, di Carbonia-Iglesias, del Medio Campidano, un comune di Oristano e un comune dell'Ogliastra.

⁸ La provincia di Sassari ha acquisito i comuni appartenenti alla provincia di Olbia-Tempio.

⁹ 22 comuni della provincia dell'Ogliastra sono passati alla provincia di Nuoro.

¹⁰ I comuni non appartenenti alla città metropolitana di Cagliari sono entrati a far parte della Provincia del Sud Sardegna.

¹¹ Il comune di Genoni è stato aggregato alla provincia del Sud Sardegna.



Le dinamiche sopra descritte, incidendo in modo significativo sulle serie storiche, potrebbero condurre a rilevazioni distorte del fenomeno: un incremento (decremento) del valore dell'indice potrebbe, infatti, non essere indicativo di un effettivo maggior (minor) grado di inclusione di famiglie e imprese nel circuito finanziario.

Si è ritenuto, quindi, opportuno escludere dalla rilevazione le province sarde, limitando l'analisi del fenomeno a livello regionale.

Grafici 7a-7d. Popolazione residente nelle province sarde oggetto di riassetto territoriale





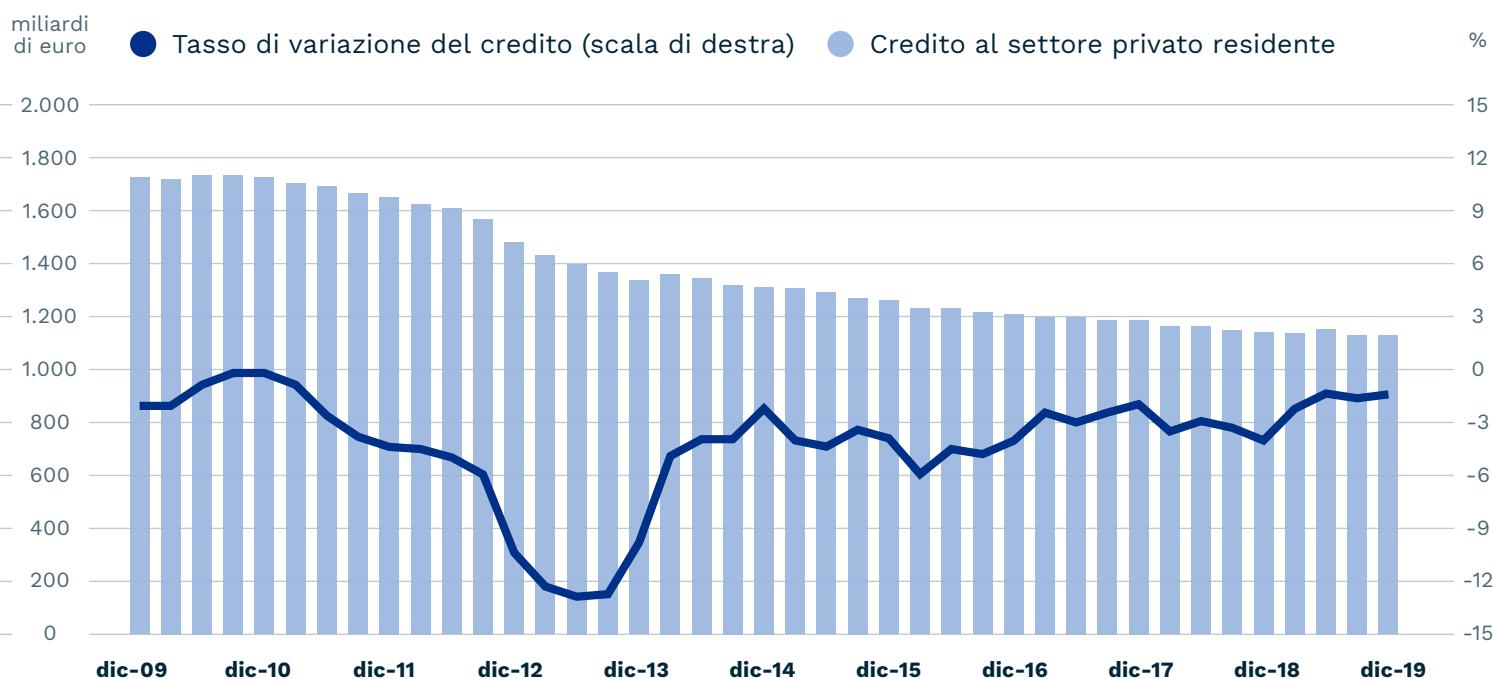
Box 2. L'inclusione finanziaria in Spagna

Negli ultimi anni, in Spagna, il credito erogato dalle banche è sempre stato al di sotto del potenziale implicito nell'economia reale. Il fenomeno è simile a quanto osservato in Italia, dove il rapporto tra debito del settore privato e Pil è passato dal 125 per cento degli anni 2008-2011 al 108 di fine 2019 (-14%): in Spagna lo stesso indice, nello stesso arco di tempo, è sceso dal 225 al 150 per cento (-34%)¹².

Anche l'analisi degli stock di esposizioni delle banche conferma che tra 2010 e fine 2019 il credito verso famiglie e imprese in Spagna si è complessivamente contratto di un terzo¹³.

Volumi di credito e tasso di variazione infrannuale.

Imprese in Spagna, Dati individuali



¹² Alessandro Messina (2020), Una nuova finanza è possibile (e già esiste), in Sbilanciamoci.info, 5 luglio 2020. I dati citati sono tratti dalle statistiche della Banca dei Regolamenti Internazionali (<https://stats.bis.org/statx/srs/table/j?m=C>).

¹³ Banco de España (2020), Informe de estabilidad financiera, Primavera 2020, página 44.



Ciò certifica il processo, perseguito dalle autorità monetarie, di riduzione di quella “bolla” finanziaria (eccesso di leva se vista dal lato delle banche, eccesso di sovraindebitamento dal lato di famiglie e imprese) che aveva esposto la società spagnola a elevata fragilità, e che puntualmente era esplosa con la crisi degli anni 2008-2012. Oggi però tale fenomeno di razionamento del credito lascia emergere chiari segnali di crescente esclusione finanziaria in ampie fette delle popolazione e delle imprese.

Proprio come in Italia, infatti, il processo di ristrutturazione del mercato bancario, fatto di riduzione del numero di sportelli e concentrazione tra intermediari, rischia di impattare pesantemente sulla qualità dell’offerta di credito, con particolare rilievo per le componenti di popolazione più a rischio.



Il numero di sportelli bancari in Spagna si è ridotto del 39% tra 2008 e 2017, lasciando senza alcun presidio bancario fisico il 51% dei municipi (rispetto al 2008 sono 540 in più, su un totale di 8.124) nei quali vive una quota pari al 2,7% della popolazione iberica¹⁴. Diversi studi mostrano la correlazione esistente, anche in Spagna - almeno fino a qualche anno fa - tra presidio del territorio attraverso gli sportelli bancari ed esclusione finanziaria¹⁵.

Anche la concentrazione del mercato bancario sta cambiando rapidamente in Spagna (come in Italia). Il numero di intermediari bancari tra 2008 e 2016 è sceso del 43%. Negli stessi anni la quota di mercato - in termini di attivo - delle cinque principali banche (un tipico indice di concentrazione del mercato) è passato dal 40 al 60 per cento, con un aumento dunque del 50%¹⁶.

Questi nuovi assetti dell’offerta creditizia, uniti ai profondi impatti della crisi economica, stanno producendo significative ricadute sui processi di inclusione finanziaria, tanto che, già prima della crisi da COVID-19, la vulnerabilità finanziaria delle famiglie spagnole rappresentava una questione centrale di attenzione per le autorità, i governi e l’opinione pubblica.

¹⁴ Concha Jiménez Gonzalo and Helena Tejero Sala (2018), *Bank branch closure and cash access in Spain*, Financial Stability Review, Issue 34, Banco de España.

¹⁵ Luisa Alamá and Emili Tortosa-Ausina (2011), *Bank branch geographic location patterns in Spain: some implications for financial exclusion*, Instituto Valenciano de Investigaciones Económicas, Serie EC.

¹⁶ Paula Cruz-García, Juan Fernández de Guevara and Joaquín Maudos (2018), *Banking concentration and competition in Spain: the impact of the crisis and restructuring*, Financial Stability Review, Issue 34, Banco de España.



In generale, in base agli ultimi dati disponibili (2019 per 2017), il 53% delle famiglie spagnole risultano indebitate, un valore in aumento (+8% dal 2014): la quasi totalità di questa crescita (circa il 90%) è concentrata sui tre quintili inferiori della distribuzione del reddito.

Al contempo, il valore del debito mediano (che va letto anche come credito reso disponibile dal sistema bancario) è sceso dai circa 47mila euro di fine 2014 ai circa 35mila di fine 2017 (-26%), anche in questo caso con una sensibile concentrazione del fenomeno di razionamento sui quintili inferiori (-70% di credito disponibile per il quintile più basso).

La famiglia indebitata media in Spagna dedica il 16% del proprio reddito alla restituzione dei prestiti (tra capitale e interessi). Una percentuale che cambia molto al variare delle fasce di reddito (26% in media per le inferiori), con l'età o con la professione del debitore (18% per i più giovani e per i lavoratori autonomi). Coloro che dedicano più del 40% del proprio reddito alla restituzione dei debiti rappresentano il 10% dei debitori complessivi, ma il 31% tra i nuclei più poveri (primo quintile di reddito).

In media, il debito rappresenta il 109% del reddito annuale delle famiglie spagnole, e il 28% della ricchezza. Ma per una famiglia su cinque (il 21%) il debito pesa per oltre il 75% della ricchezza lorda, un valore critico per la sostenibilità finanziaria e per le possibili gravi conseguenze che ne potrebbero derivare in termini di insolvenza, possibilità prospettica di accedere a nuovo credito, criticità di relazione con il sistema bancario. La quota di famiglie in tale situazione sale al 40% di quelle con i redditi più bassi e addirittura al 47% tra i giovani (sotto i 35 anni).



Conclusioni

A cura di Anna Fasano, Presidente di Banca Etica

Questa nuova edizione del report mette in luce un'Italia che, al 2018, risultava ancora lontana da livelli adeguati di inclusione finanziaria e con forti differenze territoriali, legate non solo alle perduranti problematiche del Sud, ma anche a preoccupanti forme di esclusione finanziaria in zone storicamente sviluppate come il Nord Est, in un contesto nazionale ancora segnato da una carente intensità creditizia.

Questo scenario complesso è oggi messo ulteriormente a dura prova dagli effetti di Covid-19, visti gli impatti sul PIL nel secondo trimestre 2020 (-13%) e la perdita ad oggi di 350.000 posti di lavoro (-841.000 in un anno, [ISTAT ottobre 2020](#)). Si rischiano così un'ulteriore marginalizzazione sociale ed economica dei soggetti fragili; l'aggravarsi dello scivolamento verso contesti di economia informale; la crescita del lavoro irregolare che sempre accompagna i momenti di crisi, accanto all'impovertimento dei lavoratori e delle lavoratrici regolari.

Oggi l'analisi sull'inclusione finanziaria assume rilevanza anche come indicatore delle effettive possibilità, per le fasce di popolazione più fragili, di accedere alle misure di sostegno al reddito messe in campo dal Governo per rispondere alla crisi innescata dalla pandemia. Individui, famiglie e imprese - infatti - possono beneficiare degli strumenti introdotti dai vari decreti-legge "liquidità" e "ristori" (moratorie sui mutui, interventi fiscali, di sostegno al reddito e di accesso al credito) a patto di vivere in contesti di educazione finanziaria e servizi bancari adeguati.

Lo scenario è complesso e incerto e, soprattutto, segnato dall'incremento delle disuguaglianze, come evidenzia il fatto che la parte di cittadini non intaccata economicamente dagli effetti di Covid 19 continui ad accumulare ulteriori risorse finanziarie (il 38,9% secondo [Nomisma/Assogestioni](#)).

La crescita delle disuguaglianze rimette al centro il compito naturale degli intermediari finanziari: quello di collegare le risorse di chi può risparmiare e investire con lo sviluppo di progetti imprenditoriali che creino occasioni di crescita e



occupazione a beneficio dell'interesse comune. Oggi più che mai servono intermediari capaci di impiegare il risparmio dei correntisti verso iniziative in grado di favorire l'inclusione economica, sociale e finanziaria, migliorare la qualità della vita delle comunità e favorire processi produttivi eco-compatibili che stimolino nuovo impiego.

Gli intermediari finanziari devono integrare questa mission con le nuove regole e dinamiche digitali che caratterizzano sempre più il sistema dei pagamenti (si pensi ai nuovi limiti all'uso del contante e agli incentivi per la dotazione di POS) e quello della relazione con la banca (internet, home e mobile banking).

Il sistema finanziario deve dunque giocare il proprio ruolo nel riattivare l'economia reale, mettendo a disposizione la liquidità per una economia più equa ed ecologica, che incontri la fiducia di risparmiatori e investitori, considerando che "pre-Covid" il 52,3% degli italiani si diceva interessato a investimenti ESG (attenti cioè alle ricadute ambientali, sociali e di governance) e anche negli ultimi mesi il 27,9% dei consulenti finanziari ha ricevuto richieste in tal senso.

Banca Etica da oltre 20 anni si impegna a riannodare i fili che legano finanza e sviluppo inclusivo ed eco-compatibile delle comunità, soprattutto nelle aree maggiormente soggette al rischio di esclusione finanziaria: nel 2019 Banca Etica ha erogato al Mezzogiorno il 19,2% del proprio portafoglio crediti, contro il 14,8% della media del sistema bancario; l'8,4% è andato a clienti residenti nelle Province con tasso di disoccupazione superiore al 20% (contro il 5,3% del totale Italia). Nelle province a maggior esclusione finanziaria Banca Etica eroga il 3,2% del proprio credito, a fronte del 2% del totale.

In tutte queste aree economicamente più deboli, Banca Etica mostra, a differenza del sistema bancario nel suo complesso, un rapporto tra impieghi e raccolta maggiore di 1. Questo significa che si utilizza il risparmio delle aree più forti per fare impieghi in quelle più deboli innescando un processo virtuoso di "redistribuzione finanziaria".

Valorizzare le risorse inespresse dei territori a rischio marginalità attraverso il credito si dimostra non solo un contributo essenziale al bene comune ma anche un'eccellente soluzione per la solidità dell'istituto (lo dimostra il basso tasso di sofferenza della banca pari, al 2019, a 0,64 % contro circa 1,5% del sistema bancario del Paese).



Occorre veicolare le risorse private (oltre a quelle pubbliche) verso una strategia capace di mettere al centro l'economia reale, l'empowerment e la rigenerazione delle comunità in una logica di equità e giustizia economica e sociale; particolare impegno dovrà essere dedicato alle fasce a forte rischio esclusione quali giovani e donne.

E' una sfida che attende tutti gli intermediari e che la finanza etica ha già raccolto e su cui si sta impegnando.



Appendice

Dimensione	Informazione	Base dati
Indice di diffusione dell'offerta creditizia	Indice di diffusione dell'offerta creditizia	<i>Regional Bank Lending Survey</i>
	N° sportelli	<i>Banca d'Italia - Base Dati Statistica (BDS)</i>
Indice di presidio bancario	N° ATM	<i>Banca d'Italia - Base Dati Statistica (BDS)</i>
	N° POS	<i>Banca d'Italia - Base Dati Statistica (BDS)</i>
	N° abitanti residenti	<i>I.Stat</i>
	N° abitanti che usano internet banking	<i>Banca d'Italia - Base Dati Statistica (BDS)</i>
	N° imprese attive che usano internet banking	<i>Banca d'Italia - Base Dati Statistica (BDS)</i>
	N° abitanti che usano phone banking	<i>Banca d'Italia - Base Dati Statistica (BDS)</i>
	N° imprese attive	<i>I.Stat</i>
Indice di intensità creditizia	Impieghi	<i>Banca d'Italia - Base Dati Statistica (BDS)</i>
	Pil	<i>Eurostat</i>



Bibliografia

- Alessandro Messina (2020). “Una nuova finanza è possibile (e già esiste)”, in sbilanciamoci.info, 5 luglio 2020.
- Amidžić Goran, Alexander Massara e André Mialou (2014). “Assessing Countries’ Financial Inclusion Standing—A New Composite Index”, IMF Working Paper WP/14/36.
- Banca Etica (2020). Report di Impatto 2020.
- Banco de España (2020). “Informe de estabilidad financiera”, Primavera 2020.
- Censis-Confcooperative (2020). “Censis/Confcooperative: Covid, baratro povertà assoluta per altre 2,1 milioni di famiglie”.
- Censis-Assogestioni (2020). Comunicato stampa del 9 luglio 2020.
- Concha Jiménez Gonzalo and Helena Tejero Sala (2018). “Bank branch closure and cash access in Spain”, Financial Stability Review, Issue 34, Banco de España.
- Crif- Nomisma (2020). Comunicato stampa del 25 maggio 2020.
- Istat (2020). Comunicato stampa “Il Mercato del lavoro”.
- Luisa Alamá and Emili Tortosa-Ausina (2011). “Bank branch geographic location patterns in Spain: some implications for financial exclusion”, Instituto Valenciano de Investigaciones Económicas, Serie EC.
- Michela Finizio (2020). L’Italia dei Debiti, Sole 24 Ore.
- Ministero dell’Economia e delle Finanze, Task Force interistituzionale (2020). Comunicato Stampa N° 215 del 23 settembre 2020.
- Mister Credit Crif (2020). “Mappa del credito. La situazione creditizia in Italia”.
- Nomisma/Assogestioni (2020). Comunicato stampa del 8 luglio 2020.
- Nuzzo Giorgio, e Stefano Piermattei (2019). “Measuring financial inclusion in the main euro area countries: the role of electronic cards.”, Banca d’Italia, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers).
- Paula Cruz-García, Juan Fernández de Guevara and Joaquín Maudos (2018). “Banking concentration and competition in Spain: the impact of the crisis and restructuring”, Financial Stability Review, Issue 34, Banco de España.

